

«FRANCESCO UNO DI NOI»

Funerali di Francesco Caldara Tragicamente perito nell'attentato a Tunisi il 18 marzo 2015

OMELIA

*Chiesa Cattedrale,
Novara, 23 marzo 2015*

Francesco era uno di noi, anzi è uno di noi, uno come noi. Forse ognuno di noi poteva essere là, come lui. La sua morte ci tocca profondamente, ci scuote e ci sconvolge perché assurda, incredibile, inimmaginabile. Un uomo che ha guidato tutta la vita bus, ha perso la vita proprio su un pullman, per la mano sconsiderata di fanatici che follemente hanno sequestrato il nome di Dio.

Così è stato portato via agli affetti dei loro cari, della tenerissima figlia Greta, della sua carissima mamma Maddalena, del fratello Giacomo, della signora Sonia, che l'ha raccolto morente tra le sue braccia. Ci stringiamo forte forte a loro, piangendo con loro e cercando di lenire, con il balsamo della preghiera e della consolazione, il loro indicibile dolore. Ora Francesco è riunito alla moglie Ezia, che l'aveva preceduto nell'incontro con il Padre.

Anche noi siamo Francesco. Egli è uno della nostra città, uno di noi, un lavoratore semplice, buono e generoso, com'è stato definito dai suoi colleghi di lavoro, che così lo ricordano con affettuosa partecipazione e vicinanza.

Tutti siamo qui ammutoliti di fronte a questa morte, come dinanzi a quella degli altri circa venti che, in vacanza per un viaggio a lungo sognato, hanno perso la vita perché andavano a vedere un museo.

Possiamo solo raccogliere come una reliquia qualche frammento della parola di Dio, con le letture della domenica di ieri, la Domenica di Passione. In essa risuona il grande grido di Gesù di fronte alla sua morte. Seguiamo le letture a ritroso, a partire dal Vangelo.

1. Il Vangelo di Giovanni non ha il racconto del Getsemani: ma prima dell'inizio della passione ci presenta questa scena misteriosa. Di fronte a quei greci curiosi che "volevano vedere Gesù", il Signore risponde con una parola forte ed enigmatica e con un'immagine diventata famosa. La parola è questa: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato... Adesso l'anima mia è turbata, che cosa dirò?». Anche l'anima di Gesù è turbata quando, invece di glorificare Dio, usiamo persino il suo nome per uccidere: "non nominare il nome di Dio invano". Gli uomini possono sequestrare anche il nome di Dio, abusarne, farne un idolo, così come possono usare un'ideologia, un interesse proprio per uccidere, per vincere sull'altro, invece di convincere l'altro con la forza delle proprie parole e dei propri gesti gratuiti. Per questo Gesù riprende un'immagine semplice, legata alla vita della natura, ma che prende forza per dare significato alla vita di un uomo e di una donna: «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto». Che immagine misteriosa! La vita dell'uomo vale se s'immerge nel profondo della terra, se vive nell'*humus* del proprio lavoro, della casa, degli amici, della città, talvolta fino al rischio della vita, altrimenti rimane sola, resta isolata, inutile, un seme secco che non produce frutto. Noi ricordiamo così Francesco: come il seme buono caduto nella terra buona, che porta molto frutto! Noi restiamo turbati, spinti tra la rabbia e la paura, la rabbia di una morte così, la paura che la nostra società, che sembra così potente, non riesca a proteggere i suoi figli migliori.
2. La seconda lettura è anch'essa un piccolo Getsemani, che è contenuto nella lettera agli Ebrei. Ricorda anch'essa un'espressione sconvolgente, quella che amo di più.

«Nei giorni della sua vita terrena – dice l’Autore – [Gesù] offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. *Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì...*» Anche Gesù ha imparato dalle cose che ha patito, proprio Lui, che è il Figlio, si mette a fianco di noi per imparare ascoltando dalle cose che lo colpiscono, lo toccano, lo feriscono, lo trafiggono fino a morire. Noi non sappiamo dire nulla sulla morte del nostro caro Francesco. Sappiamo solo che Uno è passato sulle strade del mondo e ha portato con noi la sofferenza, “ha offerto preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime”, insegnandoci il pieno abbandono a Dio. Noi non sappiamo nulla di più, non possiamo fare nulla di meglio, nonostante i nostri mezzi potenti e tutto il nostro ingegno. Solo possiamo imparare dalle cose patite, sofferte, rubate al mestiere di vivere. Anche Francesco ha sofferto molto nella sua vita semplice e buona, aveva perso la moglie, aveva ritrovato uno spiraglio di serenità, ora lo affidiamo a Dio – come mi ha detto ieri sua figlia – nella luce del Padre.

3. Infine, la lettura del Profeta Geremia, che si domanda come mai i Padri abbiano potuto tradire l’alleanza con il loro Dio. Essi hanno seguito i comandamenti scritti sulla pietra, li hanno attuati con un cuore di pietra e non con un cuore di carne, cioè hanno trasformato la sapienza del vivere in un obbligo, e non in un cammino di vita, da partecipare e vivere con gli altri. Per questo il profeta annuncia un’alleanza nuova: «porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo». La morte di Francesco ricorda alla nostra città, provata dalla sua inopinata scomparsa, che la vita di un popolo, di una città, delle nazioni, si fonda su un’alleanza, su un patto, su una legge, che va scritta nel cuore, che non bisogna scrivere solo sulla pietra (o sulla carta), perché così indurisce anche il nostro cuore come la pietra. Va scritta nelle relazioni, nell’amicizia, nella pace, nella fraternità, nella libertà. Queste grandi parole che spesso finiscono in -tà corrono il rischio di essere proclamate, ma poi smentite ogni giorno nei piccoli e grandi gesti della vita. Ci vuole la morte di un fratello, come Francesco, che ha portato la croce come il Cireneo inconsapevole, semplicemente perché passava di lì, a ricordarcelo. A non farci dimenticare che la vita è un soffio se non costruisce legami buoni e fraterni, se si vive solo per sé: Francesco l’ha vissuto nella semplicità del suo lavoro e della sua famiglia. Per questo oggi sentiamo che abbiamo perso uno della nostra famiglia e la parte migliore della nostra città: quella che lavora e opera, senza fare rumore. Grazie Francesco da parte di tutti noi!

Alla fine non ci resta che la preghiera, forte e tenace, che sgorga dal nostro cuore così:

Padre santissimo, ti preghiamo di “non nominare il tuo nome invano”, che nessuna religione sequestri il tuo nome, lo usi contro l’altra e contro gli altri. Tu non puoi diventare nostra proprietà, siamo noi che ti apparteniamo, non possiamo abusare di te, del tuo nome santo.

Padre misericordioso, ti preghiamo di essere a nostra volta misericordiosi, guarisci la rabbia che oggi portiamo dentro di noi, anche di fronte a questi eventi, aiutaci a smontare tutti i meccanismi del nostro orgoglio e del nostro risentimento, rendici capaci di tessere legami e rapporti di fraternità.

Dio della pace, lenisci la nostra paura che ci fa sospettare di chi ci sta intorno, che ci rende insensibili al dolore e alla povertà degli altri, donaci un cuore grande, pronto a donare un po’ del nostro tempo e delle nostre cose, perché la paura è come un pesce che naviga nell’acqua del nostro individualismo.

Signore della vita, dona pace e consolazione ai familiari di Francesco, fa nascere nel suo nome gesti di solidarietà tra i suoi compagni di lavoro, dona alla nostra città di onorare questa morte insensata con opere di vita e di carità.

Cristo della Pasqua, tu che stai al centro del nostro Duomo con le braccia spalancate, fa' in modo che non ti stringiamo le mani, ma che ci lasciamo abbracciare tutti nel tuo infinito amore divino.

Francesco è morto, forse senza saperlo, rappresentando questo amore disarmato e disarmante del Signore crocefisso: in questo modo hanno persino sfregiato la sua sorridente immagine. Ormai Francesco è nel cuore del Signore risorto e tutte le volte che verremo qui lo vedremo accogliere tutti noi con le braccia aperte di Cristo. Grazie Francesco!

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara